

Il presidente del Senato fa appello a maggioranza e opposizione

Mancino: «Per le riforme c'è solo la via dell'intesa»

«Al di là della conta dei manifestanti, mi interessa che in Parlamento il confronto sulla Finanziaria riprenda in un clima più disteso. Anche per intese che non snaturino gli obiettivi di risanamento in vista del traguardo europeo». Parla Nicola Mancino, presidente del Senato. «Dalla riforma dei regolamenti a quella delle istituzioni, senza soluzione di continuità. Nella casa comune non può valere il potere di interdizione, né di maggioranza né di opposizione...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chi voglia un dialogo produttivo, un confronto vero, una competizione leale tra responsabilità politiche diverse ma capaci di convergere nel riconoscimento dell'interesse generale, non ha che una sede per farsi valere: il Parlamento».

Nicola Mancino, presidente del Senato, ha appena sfogliato i dispacci d'agenzia dedicati alla mobilitazione di piazza del centrodestra, cercando di separare la propaganda dalle effettive posizioni politiche, per capire cosa accadrà domani...

Gli slogan della piazza di destra non arrivano fin qui, ma pare proprio che i margini del dialogo si stiano riducendo al lumicino. Guai in vista per voi presidenti delle Camere alla ripresa del percorso della Finanziaria?

Non è certo la prima volta che in piazza manifesta un movimento contro alcuni contenuti della Finanziaria. Ma sempre, nei momenti di maggiore difficoltà nel paese, è prevalsa la consapevolezza delle scelte da compiere. Mi auguro che valga anche ora che è l'opposizione di centrodestra a organizzare la protesta. Ecco, al di là della conta dei manifestanti, mi interessa che sul piano parlamentare il confronto riprenda in un clima più disteso. Volto anche a realizzare intese che non snaturino gli obiettivi di risanamento in vista del traguardo europeo.

Il Polo è ancora in debito di una risposta alla proposta di Fabio Mussi di uno «scambio alto» tra il ritiro di deleghe e la riforma dei regolamenti parlamentari sui meccanismi decisionali. Ritiene che sia questa la strada da seguire?

Se il governo deve rinunciare a delle deleghe, deve avere comunque gli strumenti per attuare quella Finanziaria dimagrita che il Parlamento approva. Certo, per riformare i regolamenti non basta un quarto d'ora, né un giorno...

Allora?
Noi abbiamo abitudini, regolamenti, leggi in materia di bilancio dello Stato che nessun altro paese al mondo ha. Si comincia a maggio e si finisce,

quando tutto va bene, a dicembre. Mi pare che il passo della tartaruga sia proprio inconciliabile con uno Stato moderno che deve fare competitivamente i conti con gli altri paesi europei. E che ci portiamo dietro una cultura istituzionale che, privilegiando anche giustamente il Parlamento, esaspera il rapporto tra maggioranza e opposizione. Cominciamo a renderci conto che le assemblee parlamentari devono essere utilizzate per le questioni di grande rilievo, e la Finanziaria indubbiamente lo è. Cominciamo, quindi, a vivere quel clima necessario per riforme che non possono essere solo di natura costituzionale ma in queste trovino compimento.

Ma il Polo dice che al centro-sinistra tocca governare con le leggi che ci sono...

È evidente che non si possa sospendere l'attività di governo in attesa di leggi migliori. Il punto è un altro. Personalmente nel '94, quando ero alla guida di un gruppo parlamentare falcidiato dall'esito elettorale e all'opposizione, non esitai a riconoscere nell'aula del Senato l'opportunità di mettere alla prova la maggioranza di centrodestra legittimata dalle urne, anche se almeno qui al Senato proprio tale non era...

Tant'è che il governo del Cavaliere è caduto al primo ostacolo...

Un momento. La crisi di quel governo fu determinata dalla fibrillazione nella maggioranza, peraltro inevitabile vista la contraddittoria combinazione elettorale di Forza Italia al Nord con la Lega e al Sud con An.

Insomma, per lei anche un solo voto di maggioranza basta per governare?

Sì. Indubbiamente non ci si può attendere che l'opposizione spiani la strada alla maggioranza. Non avviene in nessun angolo del mondo. Ma è pur vero che in Gran Bretagna si governa con un solo voto in più, che in Germania si governa con un margine di 4 voti, che addirittura il presidente Clinton governerà e porterà al traguardo del Duemila una grande nazione come gli Usa pur essendo in

minoranza al Senato e al Congresso e dovendo definire accordi e compromessi con il Parlamento.

Ma l'Italia è ancora nel vivo di una difficile transizione. Si deve fare come se fossimo in Inghilterra o come negli Usa?

L'anomalia italiana è data dal prevalere della logica della contrapposizione frontale piuttosto che dalla selezione delle questioni che contano. Su cui misurarsi e scontrarsi, ma senza mai perdere di vista la responsabilità del funzionamento delle istituzioni. L'esempio dei decreti legge mi pare il più appropriato. Questo governo si deve far carico di provvedimenti posti in essere da esecutivi diversi. Adirittura alcuni risalgono al governo Amato, altri al governo Ciampi, non pochi al governo Berlusconi, i più - per forza di cose - al governo Dini. Mi si può obiettare che così è stato a ogni inizio di legislatura, ma non credo si possa sorvolare né sulla complicazione dovuta alla transizione né sul rigore con cui intanto è intervenuta la Corte costituzionale. Per questo avevo avanzato una proposta di modifica, sia pure temporanea, del regolamento, su cui si era realizzata una disponibilità, per rendere più veloci le procedure di conversione dei decreti accumulati. Ma tutto è saltato e, salvo l'eccezione di una settimana tranquilla, si è rimpiompati in uno scontro pregiudiziale che non credo serva a nessuno.

Basta recuperare una corretta dialettica parlamentare?
Dubito possa bastare, anche se è importante. La maggioranza, qui spetta il diritto-dovere di governare, e l'opposizione, che ha l'interesse a un efficace controllo, debbono ricercare

punti di incontro, insisto, su alcune questioni di interesse generale. Se necessario anche di carattere compromissorio...

Così non si ricade nel consociativismo?

Si evoca troppo spesso un malinteso consociativismo. Io parlo di intese su questioni che impediscono di raggiungere una compiuta democrazia dell'alternanza.

Cominciare dai regolamenti per finire alle riforme costituzionali, senza soluzione di continuità?

Esattamente. Per questo va approvata rapidamente la commissione bicamerale per le riforme.

Sbaglio o lei critica il rinvio del secondo voto sulla legge istitutiva?

Rilevo che, essendo nel testo di legge un termine finale, il rinvio di quello di partenza rende tutto più complicato. Naturalmente confido nel senso di responsabilità delle forze politiche, tutte quelle che prima dell'estate avevano approvato l'istituzione della Bicamerale.

C'è chi ci ripensa, ritenendo più produttiva una Assemblea costituente. Non sarebbe uno strumento più forte?

Semmai, destabilizzante. Scusi, ma chi dovrebbe far parte di questa Assemblea: solo esperti di diritto costituzionale o anche uomini politici che hanno responsabilità di guida di partiti o movimenti? Nel primo caso avremmo una sorta di accademia di scienziati distaccati dalla realtà; nel secondo, si svuoterebbe il ruolo delle Camere elette solo da pochi mesi.

E chi dovrebbe presiedere la Bicamerale: D'Alema o Berlusconi?
Quel che conta è che nella Bicamerale siano presenti tutti i leader dei partiti e che in quella sede si realizzi



Il presidente del Senato Nicola Mancino, a destra Ugo Intini



Torna il Psi

Intini e Bobo divisi su Craxi

ROBERTO CAROLLO

MILANO. A volte ritornano. La battuta, feroce, circola ogni volta che si parla dei craxiani. Poi guardi il volto scavato di Ugo Intini, già portavoce di Bettino, oggi praticamente segretario del rinascito partito del garofano, o gli occhioni smarriti di Vittorio detto Bobo, figlio dell'ex leader del Psi, e ti passa la voglia di scherzare. Sì, ci sono socialisti che ritornano, nel senso che sono orfani di Craxi ma con un album di famiglia che nelle prime pagine ha i volti di Turati, Nenni, Pertini. Ieri, in un'ex mensa operaia costruita dal socialismo inizio secolo a Milano, in via Monte Grappa, si sono ritrovati alcune centinaia di militanti con l'obiettivo ambizioso, ai limiti dell'azzardo, di ridar vita al garofano. Ed è stato subito scontro fra chi, come Intini, non vuol fare il «partito di Hammamet», e chi come Bobo rivendica per il «grande esiliato» un ruolo nobile di consigliere se non di presidente onorario del nuovo Psi. Era il primo dei congressi regionali in vista di quello nazionale di fine mese, ma niente scenografie di Panseca, né «mani e ballerine», stilisti, architetti. Assenze che Intini addirittura sottolinea con orgoglio: «Se ne sono andati i rampanti e le contesse, non i militanti, semmai potremmo avere il ritorno di non averli visti prima». Molti applaudono con i lacrime agli occhi. «Noi non spariremo mai. Per dirla con Nenni o Pertini nessuno è mai veramente sconfitto se non accetta la sconfitta. Si faccia ciò che si deve, accada quello che può!».

Intini non è andato ad Hammamet con Boniver, Dell'Unto e compagnia. Sembrava una questione di stile, invece la sua assenza era politica. «A Craxi dobbiamo rispetto e solidarietà, ma noi dobbiamo rifare il Psi, non il partito di Craxi, dei craxiani, di Hammamet». Posizione a quanto pare condivisa dalla maggior parte degli iscritti (1500 in Lombardia, 20mila in tutta Italia) e dei quadri del neogarofano, dagli ex pillitteriani alla Uil. Per «ricomporre la diaspora», questo il concetto, non può bastare un comitato per Bettino. Ma Bobo non ci sta. «Non si ricostruisce il Psi dividendo i socialisti. Il partito non è una Chiesa e Craxi non è il Papa che può benedire o scomunicare. Ma ha diritto che la sua storia politica non venga presa a calci, liquidata con una pietra sopra». All'ex segretario, dice il figlio, dovrebbe spettare il ruolo che fu dell'ultimo Saragat nel Psdi. «Invece c'è chi vorrebbe che facesse la fine di Tanassi!». Su questa posizione, oltre che la Boniver, a Milano sarebbe schierata l'ex parlamentare Alma Agata Cappiello che vorrebbe correre alle prossime amministrative. Ma gli intiniani avrebbero già detto che le firme se le dovrà raccogliere da sola.

Insomma i craxiani sono divisi su Craxi. Per il resto l'analisi sull'Italia bipolare è la stessa. Ed è apocalittica. «D'Alema ci ha portato via il posto, Berlusconi i voti» dice Intini. «La Quercia ha abbandonato il marxismo ma non il leninismo, visto che ha utilizzato la via giudiziaria per farci fuori e andare al potere. E l'Ulivo è il partito della grande impresa. Sono tornati a comandare i padroni come negli anni '50. Di qua bolscevichi e grand commis, di là, a destra, «miracolati e fans di Mani Pulite». «L'Italia di Fini e D'Alema non è la nostra». E il nemico numero uno resta la magistratura. «Il primo bottino da restituire, e mi riferisco al giudice Di Pietro, non è altro che quello suo e del suo clan» sbotta Bobo Craxi. La speranza è il ritorno al proporzionale. L'obiettivo a breve, ricostruire una presenza a partire dalle amministrative '97. Casa comune della sinistra? Per ora non se ne parla. «Rispetto tutte le militanze - dice Intini - mai nell'89 avrei detto al Pci «scioglietevi e venite nel Psi», chiedo ora analogo rispetto».

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA

DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

DALLA PRIMA PAGINA

Loro si uniscono...

ne. Ma quello che colpisce è che tutto ciò non impedisce a questa destra di essere potenzialmente più unita di quanto generalmente si immagina. Se quella piazza di ieri, che pure ha tributato generosi consensi a tutti i suoi leader, ne trovasse davvero uno all'altezza del compito storico il centro-sinistra avrebbe di fronte a sé ostacoli ben più duri. Malgrado la sconfitta elettorale, infatti, quella che non è stata minimamente scalfita in questi anni e mesi è la volontà di un blocco elettorale, messo in minoranza per pochi voti, di voler essere una realtà politica totalmente contrapposta alla sinistra e al centro-sinistra.

Paradossalmente nel momento in cui più aspro si fa lo scontro fra governo e opposizione, e proprio quando la destra sembrava più confusa, è venuta per una via tutta politica e di massa una spinta forte al bipolarismo. Loro sono là, pronti a contarsi, a contrapporsi, a seguire capi incerti, parolati, pronti all'estremismo. Ma se i leader della destra sceglieranno di usare questa forza per acuire lo scontro frontale non andranno lontano. Non vi fate illusioni: non avete dato la spallata a Prodi. Il movimento che colpì il governo Berlusconi era assai più ricco e propositivo e per questo inflisse al cavaliere un colpo vero. Malgrado il successo di ieri, la destra è lontana da quel risultato. I capi della destra possono provare, invece, ad avviarsi verso la strada del patto con l'avversario contemporaneamente al tentativo di darsi una struttura politicamente più forte, più presentabile, più propositiva.

Questo processo, se davvero dovesse innescarsi, deve trovare dall'altro lato dello schieramento una risposta altrettanto forte. Ieri ha anche manifestato a Napoli con successo Rifondazione comunista. Ma la domanda che dobbiamo farci è questa: se è vero che sono percepibili segnali per cui a destra il processo di aggregazione popolare è già così avanti, non è arrivato il momento perché il popolo dell'Ulivo cominci a trovare motivi per una propria riconoscibilità? Manifestare, ma non solo manifestare. Serve una seconda tappa dopo quella che segnò l'avvio e il successo della campagna elettorale del centro-sinistra. Anche qui, nessuna scorciatoia, nessuna prospettiva di sovrapporre superpartiti inventati ai partiti reali con la loro storia e le loro prospettive. Ma forse l'intera sinistra europea deve porsi, a partire dall'esperienza italiana, il grande tema di una unificazione più larga delle forze che lavorano per la modernizzazione, per un nuovo stato sociale, per valori e diritti che sono estranei e contrapposti a quelli della destra. [Giuseppe Caldarola]